

ADOLPHE SAX (1814 - 1894)

# Brevetto 3226

200 anni fa nasceva in Belgio  
l'uomo che cambiò la storia  
degli strumenti a fiato:  
l'inventore del saxofono

di EDOARDO TOMASELLI

Brevet d'Invention  
n° 3226 du 21 mars 1846

Le Ministre Secrétaire d'Etat au Département  
de l'Agriculture et du Commerce,  
Vu le loi du 5 juillet 1844,  
Vu le procès-verbal du 21 mars 1846, et  
22 mars, au Tribunal général de la Préfecture du département  
de la Seine, et constaté le dépôt fait par le  
désigné sous le nom d'Adolphe  
d'une demande de brevet d'invention de perfectionnement pour un  
système d'instruments à vent à 6 télescopiques.

**T**remiladuecentoventisei è il numero di brevetto: l'uomo che lo presenta negli uffici parigini, il primo giorno di primavera del 1846, è un giovane artigiano belga nato il 6 novembre 1814. Nei suoi disegni appare l'ultimo degli strumenti meccanici costruiti dall'uomo: il saxofono. Sax brevetta otto modelli: cinque anni prima, all'Esposizione di Bruxelles, aveva presentato il capostipite della nuova famiglia, un saxofono basso in do. Nel 1844 i sax fecero invece la loro comparsa all'Esposizione industriale di Parigi, e nel febbraio dello stesso anno Berlioz li inserì nel suo *Hymne Sacrée*: nel medesimo periodo, il nuovo strumento debuttava a Parigi nell'opera *Le Dernier Roi de Juda* di Georges Kastner. Era l'inizio di una grande storia, quella di Adolphe Sax, figlio d'arte cresciuto nel laboratorio di strumenti musicali gestito dal padre nel paese di Dinant.



**In apertura, Adolphe Sax, il brevetto "3226" e un suo sax tenore; qui, da sinistra, Elise Hall pianista, violinista e sassofonista; la facciata e l'interno dell'atelier parigino di Sax; a destra, Mario Marzi**

«Adolphe Sax è stato un genio con una volontà di ferro, che non guardava in faccia niente e nessuno e possedeva un amore profondo per ciò che faceva, amore che alimentava la sua forza d'animo. Un uomo con una grande curiosità di sperimentare, inventare. Che nell'epoca romantica in cui visse, in mezzo a grandi successi e grandi drammi, si rivelò un protagonista del suo tempo; arrivò a Parigi come un perfetto sconosciuto e rivoluzionò il mondo della musica». Sono le parole di Mario Marzi, un musicista che a fianco della sua attività di concertista e docente, al saxofono ha dedicato nel 2009 anche un libro di quasi 500 pagine (*Il Saxofono*, Zecchini), frutto di un lungo lavoro di stesura.

Appena dodicenne, Adolphe – di cui quest'anno si celebrano i 200 anni dalla nascita – è in grado di costruire un clarinetto, strumento che come il flauto suona alla perfezione. A vent'anni deposita il suo primo brevetto, apripista di una lunghissima serie di migliorie tecniche che Sax apporterà tutta la vita a diversi strumenti. «A seguito di numerosi esperimenti», spiega Marzi, «Sax era convinto che negli strumenti a fiato non siano tanto il materiale né la forma d'asse del fusto a determinare il timbro, bensì le proporzioni della colonna d'aria e, in particolare, il rapporto tra diametro e lunghezza del fusto e il profilo di questo».

Nel 1841 Sax ha sviluppato un nuovo strumento che nasce come un ibrido tra legni e ottoni «adottando dei primi un bocchino ad ancia semplice e un sistema di chiavi e dei secondi la forma conica del canneggio; uno strumento capace di un'espressività e di una gamma sonora molto più ampia degli altri strumenti a fiato, con la ricchezza espressiva e le possibilità di legato tipiche degli archi, ma che nello stesso tempo potesse sfoggiare un volume sonoro maggiore».

Dal momento che la sua invenzione non sembra ottenere

l'effetto sperato, si sposta a Parigi, dove raggiungerà le vette del successo. Nel 1845 i suoi strumenti entrano a far parte delle bande dell'esercito francese. Per mostrare la validità delle sue creazioni, Sax organizza una competizione pubblica tra due formazioni, una delle quali suona con i tradizionali strumenti dell'epoca. Davanti a migliaia di persone, Sax ha la meglio. I suoi strumenti sono tecnicamente migliori, più intonati di quelli dei concorrenti e con un maggior impatto sonoro. Berlioz, che fu uno dei primi ammiratori del sax, scrisse: «Il suo principale merito, secondo me, è nella variabile bellezza del suo accento, a volte grave e calmo, a volte passionale, sognatore o malinconico, o vago come l'eco dell'eco... Nessun altro strumento musicale esistente da me conosciuto possiede questa particolare sonorità, posta al limite del silenzio...».

Negli anni d'oro, osteggiato e boicottato dalle associazioni di costruttori di strumenti a fiato francesi (subì anche un tentativo di avvelenamento), Sax arrivò a guidare una fabbrica con oltre duecento operai (producendo saxofoni e ottoni, per un totale di oltre ventimila pezzi tra il 1847 e il 1860) mentre sempre più bande musicali – dal Giappone agli Usa, nel 1872 – adottarono la nuova invenzione. Nel 1850 Sax creò una sua casa editrice che arrivò ad avere 178 opere in catalogo, senza smettere di lavorare come insegnante, solista e inventore, con 46 brevetti depositati. Ma le sorti dell'uomo seguirono quelle dell'Europa e delle sue guerre: in seguito alla rescissione dei contratti con lo Stato francese e all'emergere di nuovi produttori di saxofoni, Sax sarebbe morto quasi in miseria nel 1894.

«Mi è capitato di suonare gli strumenti di Sax, hanno un fascino notevole», continua Marzi, «e una diversa concezione rispetto a quelli di oggi: il canneggio leggermente più piccolo, una meccanica più semplice, una diversa docilità e un animo più... nobile. Gli strumenti costruiti oggi, grazie al supporto di macchine e computer, sono quasi stucchevolmente perfetti, ma mancano forse di personalità. È una questione di sensibilità, ma anche la ragione del perché alcuni musicisti cercano strumenti vintage: saxofoni creati artigianalmente fino agli anni '70, con una meccanica più semplice e un suono

*diverso per ogni esemplare. Io suono un sax appartenuto a Steve Lacy: ha dei problemi di omogeneità e intonazione, ma mi dà un'emozione incomparabile rispetto agli strumenti moderni... Nella sostanza comunque, il sassofono di oggi è uguale a quello di Sax, anche se si sono aggiunte nuove chiavi, fori aggiuntivi, e un diverso canneggio garantisce una maggiore emissione sonora».*

Il sax è la storia del suo fondatore come dei suoi primi, grandi interpreti. Se negli Usa la banda di John Philip Sousa avrebbe reso celebri i sax, nel vecchio continente furono solisti come il francese Marcel Mule a diffondere il sax nella musica colta. *«Come solista, o alla guida del suo quartetto di saxofoni creato nel 1927, Mule ispirò molti compositori a scrivere nuovo repertorio, e di molta musica fu lui stesso compositore, oltre che didatta. Senza dimenticare personaggi come Sigurd Raschèr (1907-2001) che nel corso della sua vita suonò con oltre 250 orchestre e a cui vennero dedicate oltre duecento partiture».* Ma il saxofono deve molto anche a una donna, Elise Hall: *«Pianista e violinista nata a Parigi nel 1853, Elise Hall iniziò a suonare il sax per curare problemi di udito, e come mecenate stimolò un grande numero di compositori affinché scrivessero nuova musica. Interpretando lei stessa molte delle opere oggi parte del repertorio "colto" per sax».*

Il saxofono è anche lo strumento per il quale, dopo il violino, si scrivono oggi più composizioni. *«Possiede delle incredibili possibilità idiomatiche, di articolazione, dizione e dinamica. Ma solo negli ultimi decenni si è cominciato a comporre musica capace di cogliere tutte le sue possibilità tecniche ed espressive. Nonostante la grande mole di composizioni (vedi box) il sax continua ad essere uno strumento poco frequentato nelle grandi sale da concerto, quasi fosse meno nobile rispetto ad altri. Le ragioni sono molte: in Italia, per esempio, il regolare insegnamento nei Conservatori ha cominciato a diffondersi soltanto negli anni '90. Storicamente invece lo strumento si era consolidato nelle bande e nel jazz, e quindi venne considerato con un certo snobismo dai compositori e dalle istituzioni. Altre responsabilità vanno ricercate poi negli interpreti, i quali non furono in grado di farlo conoscere*

## Il sax e la musica colta

Esplorare la letteratura per sax? Limitandosi all'ambito colto sono moltissimi i compositori che hanno scritto per sax. I nomi sono quelli di **Hindemith, Ibert, Milhaud, D'Indy, Glazunov, Villa-Lobos** e **Martin** nella prima metà del '900, mentre una selva di nomi si addensa nel secondo '900. Una guida all'ascolto suggerita da Marzi parte dalla *Rapsodia di Debussy*, *«un capolavoro che vide la luce durante la maturità del compositore. Poi La Légende di Florent Schmitt (1918), a cavallo tra Romanticismo e Impressionismo, mentre, parlando dell'attualità, una sonata di rottura con il linguaggio più convenzionale è quella di Edison Denisov, del 1970, che per la prima volta mostrò alcune delle molteplici possibilità idiomatiche del sax. Sono molti anche i compositori italiani: Scelsi (Tre pezzi e Kya), Berio nelle sue Sequenza IXbis e VIIIbis (oltre a Chemin VII), e ancora Donatoni e Sciarrino, senza dimenticare Stockhausen (In Freundschaft), Philip Glass, John Cage e Sofia Gubaidulina (Duo, Sonata)».* e.t.



*adeguatamente per le sue peculiarità...»*

Per ricordare invece il suo figlio più celebre, la cittadina belga di Dinant organizza ogni quattro anni un Concorso internazionale per saxofono, che promuove nuovi solisti e repertorio. L'ultimo è iniziato alla fine di ottobre e proseguirà fino all'8 novembre. *«Ero in commissione durante la scorsa edizione, ed è veramente qualcosa di incredibile: è una sorta di campionato del mondo per sassofonisti, che coinvolge tutto il paese e vede la partecipazione di 200 strumentisti selezionati tra migliaia di partecipanti».* In Italia, un omaggio ad Adolphe Sax, voluto da Marzi e dalla Sax Academy, è in programma all'Auditorium Parco della Musica di Roma a fine novembre: un premio internazionale intitolato a Sax, che intende riconoscere l'attività di quanti si dedicano al saxofono come insegnanti e solisti. E sarà anche l'occasione per eseguire l'opera teatrale *Sax on the Rok* di Luigi Maio (con la partecipazione di un'orchestra di 30 saxofonisti europei). *«Ma c'è anche un altro progetto a cui tengo molto»*, conclude Marzi, *«ed è legato a Gerry Mulligan. Tutti lo conoscono come jazzista, ma pochi sanno che ha composto diverse partiture sinfoniche e cameristiche e fu un pittore di talento... Abbiamo recentemente organizzato una mostra dei suoi dipinti all'Accademia di Belle Arti di Liegi, assieme a un concerto con il Mulligan sinfonico, e vorremmo ripetere l'esperienza in Italia – molte di queste partiture sono peraltro inedite – coinvolgendo il Conservatorio di Milano».* □